

## Tanto c'è il "virtuale"

*Prosegue il dibattito sulla mancanza di spazi nelle biblioteche fiorentine\**

**C**arissimi Tonino e Roberto, come sempre le vostre penne argute, incisive, simpatiche, spingono con piacere a leggere i vostri elaborati, ma accanto a questo c'è, almeno per me, anche un po' di tormento perché dopo avervi letto non riesco a rimanere indifferente e se per caso decido di stare rintanata nel mio angusto guscetto, il senso di colpa mi rode e mi sembra di mancare a un impegno morale e civile. Anche perché quello che voi denunciate nel vostro articolo su "Biblioteche oggi" di luglio-agosto mi riguarda molto da vicino.

E dunque eccomi qui, coinvolta nel vostro dialogo di bibliotecari fiorentini, senza nessuna pretesa certo, perché probabilmente tutto quello che c'era da dire lo avete già detto voi, e in maniera egregia.

Devo ringraziarti, carissimo Roberto, per le parole con le quali chiude il tuo discorso; il richiamo cioè al "pessimismo dell'intelligenza" e "all'ottimismo della volontà". Mi ha riportato indietro nel tempo, quando avevamo sicuramente più ottimismo tanto nell'intelligenza quanto nella volontà; nel corso degli anni che ci hanno visto lavorare gomito a gomito, questo nostro ottimismo è stato messo più di una volta a dura prova e oggi mi sembra posto quasi del tutto in discussione. Infatti a mio avviso i due vostri stimolanti articoli dovrebbero titolarsi, più che "Emergenza

spazio", EMERGENZA - BIBLIOTECHE o meglio ancora EMERGENZA - CULTURA, EMERGENZA - ETICA.

E forse anche EMERGENZA-CIVILTÀ!

E qui di ottimismo ne rimane davvero poco!

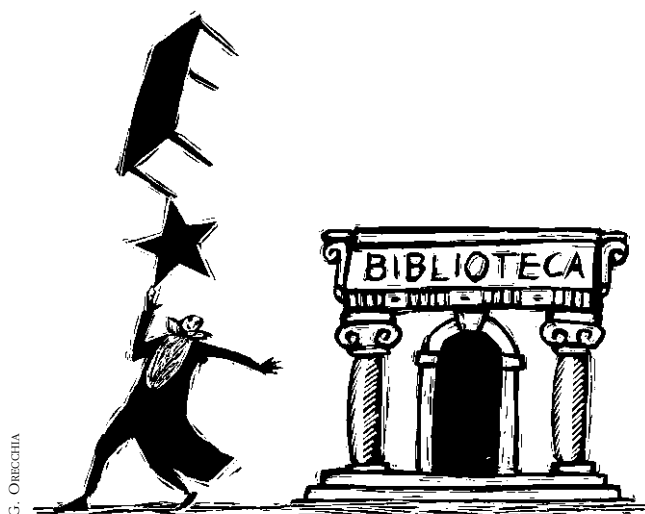
Esagerata vero? Ma io il problema degli spazi delle nostre due biblioteche lo vedo, lo sento, proprio così.

Il soffocamento che ci sta assallando e aggredendo ormai sicuramente da anni, e giunto ora forse al culmine, sembra avvenire nel più completo silenzio delle infinite e varieguate realtà che ci circondano.

Silenzio e scarsa sensibilità, silenzio e indifferenza.

Voi avete aperto con i vostri scritti uno spaccato che dovrebbe angosciarci tutti, dovrebbe preoccupare una collettività umana, sensibile, colta, civile che mira alla salvaguardia della cultura, ma anche e soprattutto della propria peculiarità e identità; di quel timbro insomma che la distingue e la caratterizza e non in termini di "superiorità" o di "inferiorità".

Mi sconcerata pensare che mentre per esempio ad Alessandria d'Egitto ferve alacremente il lavoro per la rinascita della sua biblioteca (quasi a rintracciare un sottile legame fra un passato glorioso e aulico e il presente) qui da noi, nella nostra "civile" Italia, culla del Rinascimento, patria di Dante, Machiavelli, Foscolo, Leopardi, Manzoni (ecc., ecc.) si sta forse perdendo, e irrimediabilmente, il



G. ORECCHIA

senso della nostra storia perché lasciamo che la più grande biblioteca d'Italia (la mia appunto) non sia più in grado di respirare, non sia più capace di accogliere la documentazione della nostra cultura, i segni del nostro tempo, da tramandare.

Certo una struttura progettata ormai da molti lustri non può più rispondere alle esigenze attuali e con amichevole tenerezza penso a tutto il vostro disatteso girovagare tra capannoni industriali, magazzini, depositi (sempre in nome dell'"ottimismo della volontà") alla ricerca di qualche metro di respiro.

O forse si pensa che non ci sia più bisogno di pareti fisiche, per accogliere una biblioteca perché tanto tutto diventa "virtuale"? Ma intanto ogni giorno continuano ad arrivare centinaia di libri. Forse si pensa anche a un gran rogo (naturalmente dietro "dettagliato progetto") su cui immolare quintali e quintali di carta stampata, ormai desueta - tanto c'è il "virtuale"?

Ma risposte non ne giungono, da nessuna parte. Forse anche attendersene è un sogno, un'illusione. Forse il silenzio di quanti dovrebbero/potrebbero rispondere è solo un modo molto spiccio che dovrebbe farci capire che stiamo lentamente ma inesorabilmente traghettando verso un modello di

vita e di cultura *altro*, dove il bene culturale vale solo se si può rendere commercializzabile, solo se alcuni vi possono trarre guadagno in un'ottica meramente privatistica di profitto. Ed ecco il privato che si ritira, come dice Maini; ecco che sfumano le caserme, come dice Tonino, ecco il silenzio attorno a noi.

Carissimi Tonino e Roberto, scusate la mia ingarbugliata chiacchierata che sicuramente non serve a niente e a nessuno; in parte sento però la mia coscienza leggermente più tranquilla: almeno io sono un po' uscita dal silenzio.

Vi abbraccio entrambi nella speranza e nell'augurio che si cominci anche un po' a "tifare" per le nostre biblioteche, per la nostra cultura, oltre che per le nostre squadre di calcio.

Lucia Bigliuzzi  
(Biblioteca nazionale centrale, Firenze)

*P.S. Come al solito, la notte porta consiglio! Perché non lanciamo una proposta del tipo: "Adottiamo una biblioteca" o "Una delle prime buone azioni dell'€", cioè con 1 € al mese per cittadino offertosi volontariamente, si potrebbe racimolare una bella sommetta e così trovare un privato che non si tira indietro e ci affitta un capannone?*

*Scherzi a parte.*

\* La lettera interviene sul dibattito dedicato all'emergenza spazi nelle biblioteche fiorentine aperto da Giardullo (BNCF) e Maini (Marucelliana) su queste pagine (20, 2002, 6, p. 68-70) e proseguito con l'intervento di Simone Siliani, Assessore alla cultura del Comune di Firenze (20, 2002, 8, p. 96-97).